

MARIO ALOE

# La Fine di un Sogno

Storia di un Italiano



*Editore Mannarino*





*La fine di un sogno*  
*Storia di un italiano*

Di Mario Aloe

*A mio fratello Claudio, che sarebbe  
stato orgoglioso di questo libro.*

*Editore Mannarino*

© Editore Mannarino Franco  
Contrada S.Chiana, 4  
25122 Brescia  
***http://www.editoremannarinonew.it***  
***infotiscali@editoremannarino.it***

ISBN 978-88-96708-10-1  
Prima stampa novembre 2012

Copertina di Pietro Bonavita, progetto grafico a cura di Mario Naccarato di Grafomat e Fabrizio Caruso della tipografia Grafiche Calabria s.r.l.

Rilettura del testo: Mauro Corradi  
Revisione bozza: Daniele Aloe

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione della fonte dei brani o delle illustrazioni riprodotte nel presente volume.

Tutti i diritti sono riservati a norma di Legge.

E' vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata.

*P.S. Per commenti e suggerimenti scrivere a  
Mail autore: ***m.aloe@libero.it****

*Area numero di serie e copia. L'adesivo garantisce che la copia è prodotta dall'Editore secondo le regole editoriali.  
Il numero di serie congiuntamente al numero di copia rappresentano un coupon dello sconto del 15% sul prossimo acquisto online*

*www.editoremannarinonew.it*

***Vietata la vendita senza numero di serie e numero copia***

## PROLOGO

*“Da dove vengo?”*

*Mi chiedi da dove vengo?*

*Potrei dirti dove si trova la mia casa, come si chiama la mia città, ma non so se essa è la mia patria, il luogo da dove arriva il mio spirito. Il mio animo non abita là, non so proprio se quello sia il luogo da dove arrivo e che ha dato nutrimento alla mia vita spingendola tuttora.*

*Mio giovane amico, in questa serata dolce di giugno, siamo nella città eterna e, forse, le ore che ci separano dalla prossima alba, saranno le ultime della nostra esistenza: della mia vita già lunga e della tua ancora tenera.*

*Mi guardi perplesso?*

*Non sono diventato folle!*

*Voglio risponderti, ma non so da dove cominciare se non da questo sogno, che vive in me, trasmessomi, forse, per sangue.*

*Sento il mio cuore non appartenermi per intero, come se altri vi abitassero, senza che io ne conosca i visi e riesca a individuarne le identità. Avverto, forte, la presenza in me di una spinta che mi costringe a vagare, anche quando sono felice, non permettendomi di placare l'ansia e negandomi così la pace.”*

Le ombre della sera avvolgono i fumi della battaglia. Appena fuori Porta San Pancrazio sono accampati i francesi, hanno preso la villa e sono sempre saldamente lì. Abbiamo tentato numerose volte, con la baionetta innestata, di ricacciarli indietro, lontani dalle mura, abbiamo corso per tutta la giornata, tra il fuoco dei moschetti e il rombo del cannone, incontro all'Italia. Abbiamo preso e difeso la villa, sempre risospinti indietro fino all'ultima carica, con la speranza di tenerla e di rompere l'assedio che ci sta strangolando.

La sera ci avvolge con il suo silenzio trasmettendoci una quiete strana e irreali. Le prime ombre trasudano rabbia e fede nutrendosi dei nostri dubbi. Siamo per strada, dietro le barricate, attenti a non farci cogliere di sorpresa e pronti a rispondere all'attacco. L'aria che giunge dal mare è frizzante, non ancora conquistata dall'estate in arrivo. Sensazioni di freddo mi attraversano il corpo e il solo conforto è un mantello che con quello che mi veste è tutto ciò che possiedo.

Il campo di battaglia è stato sgomberato, Goffredo portato lontano, ferito, forse perduto per sempre. Con lui sono stati raccolti tanti ragazzi. Ne abbiamo ascoltati i lamenti in lombardo, veneziano, siciliano, napoletano senza, il più delle volte, comprendere il significato delle invocazioni. Lingue straniere, frasi incomprensibili: l'Italia è giunta su questo campo di battaglia a mischiare le proprie voci, a farne un urlo, una richiesta di futuro.

Il mio amico, Giovanni Oliva da San Severo, ha ricevuto una palla in testa e Gaetano Fiorani lo abbiamo raccolto con il torace fracassato. Ricordo le feste a Milano nella sua bella casa, il suono degli strumenti e la musica delle danze la sento tuttora nelle orecchie: era bello Gaetano, con i suoi riccioli neri e gli occhi di fuoco. Il suo aspetto richiamava l'attenzione delle dame riempiendo la sala di un mormorio leggero e di sorrisi ammiccanti. Devo confessare di averlo invidiato desiderando che lo sguardo delle signore si posasse su di me, che anche la mia presenza facesse allargare gli occhi delle donne. Una speranza inutile, lui era come un magnete che attraeva su di sé gli occhi di tutte le femmine, il loro interesse.

Il generale è appena passato tra noi, si è fermato, ha chiesto, ci ha incoraggiato e mi ha chiamato per nome! Forse anche il console ci farà visita, Mazzini riuscirà a motivarci, come al solito, fornendo ragioni alla nostra determinazione di difendere questo lembo d'Italia.

Domani ritenteremo di prendere la villa, di scacciare lontano i francesi consentendo alla repubblica di vivere e ai triumviri di promulgare la Costituzione.

Saremo di nuovo all'aperto, con l'ansia che ci stringe lo stomaco e la paura di non farcela.

Sì, usciremo dalla porta come un fiume in piena e il nostro urlo di guerra creerà lo scompiglio tra le fila nemiche, mentre il tricolore sventolerà di nuovo sulla collina.

*“Ti domandi chi io sia e come mai il generale mi abbia chiamato per nome, cominci a guardarmi con rispetto, a chiederti il perché sia un combattente qualunque e non un capo come Luciano Manara?”*

*La notte è lunga e risponderò alle tue domande; ci sarà tempo per dirti, per allontanare con il racconto le trepidazioni della lunga veglia, trovando conforto nel suono delle parole.”*

La mia storia, ti apparirà incomprensibile per il tempo che ci separa dai fatti, inizia in una lontana cittaduzza delle Calabrie, una città demaniale nella provincia Citra, sulle rive del Tirreno. Sulla carta geografica è un puntino insignificante, appena visibile, ma, se vai indietro nel tempo, la troverai sempre annotata, sempre presente in tutte le carte, anche in quelle dei geografi arabi.

Il sogno che vive in me nasce in quelle terre in un'epoca di grandi speranze e di illusioni. Tanti pensavano che la ragione potesse illuminare finalmente la vita degli uomini: i lumi erano arrivati pure da noi. Non soltanto la Francia e l'Inghilterra avevano conosciuto la forza della ragione, che rompe le tenebre del pregiudizio e delle superstizioni, rimettendo nelle mani dell'uomo il futuro.

*“Ti chiedi com'è possibile che Montesquieu e Newton siano giunti fino ai confini del mondo e abbiano insegnato ai selvaggi d'Europa l'uso della filosofia e della scienza?”*



*Anche nelle Calabrie erano arrivati Diderot e D'A-lambert e gli altri Enciclopedisti.”*



*Carta della Calabria Raccolta ZERBI*

I tempi lasciavano intravedere un domani radioso con gli ingegni migliori messi al servizio del Principe, mentre i ceppi della lunga notte feudale stavano per essere finalmente rotti e il progresso, sì il progresso, avrebbe restituito la terra agli uomini per renderla fertile e in grado di dare ricchezze ai popoli.

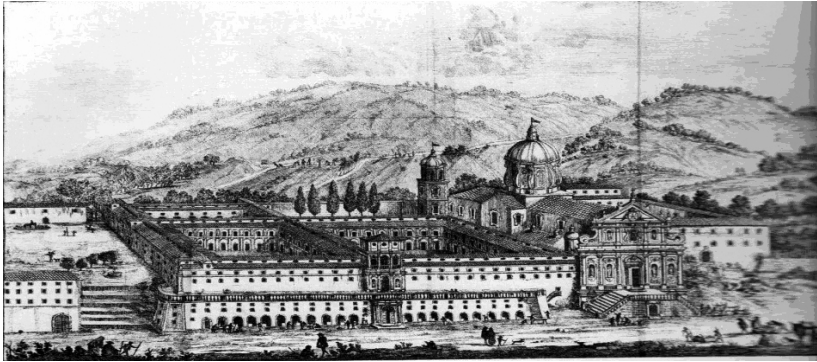
Non ti racconto una favola, frutto dell'immaginazione o della febbre. Puoi toccarmi la fronte e la troverai fresca, come fresco è il ricordo che si affaccia nella mia mente.

No, quello che dico non è frutto del delirio.

In quegli anni il cupo bagliore dell'Inquisizione e la Scolastica dei gesuiti sembravano lasciare il posto a un insegnamento utile per la società, capace di creare felicità. Strana parola la felicità, dopo tanti secoli in cui ci avevamo insegnato che essa abitava un'altra vita e rappresentava il premio per i buoni nell'aldilà ora era presente nelle riflessioni degli uomini e dei più alti ingegni anche tra noi, nelle nostre contrade, anche a Napoli.

Non posso che iniziare la mia storia descrivendoti questo nuovo clima, questo fervore delle menti e così farti comprendere da dove vengo, qual'è lo spirito che mi ha creato e cosa vive in me e mi dà nome.

## *1783: il terremoto*



*Monastero di S. Domenico a Soriano prima del terremoto del 1783 -Raccolta Zerbi-*

Le macerie erano ancora lì a ingombrare il passaggio formando dei monticelli dietro cui nascondersi o scalare per dare l'assalto alla banda nemica. Piccole alture formate da cumuli di pietre, calcinacci e qualche trave di legno, resti delle case crollate su se stesse, implose, come se i tremori delle scosse di terremoto avessero sciolto la malta che le teneva unite rappresentavano la scena del gioco.

*“Altolà!*

*Siete circondati: non un passo in più o sarete passati tutti a fil di spada. E' inutile che vi nascondete, anche dietro di voi ci sono miei uomini: ogni via di fuga è tagliata.”*

Il ragazzo che intimava la resa aveva disposto i suoi compagni in maniera che nessuno potesse sfuggire alla trappola.

La giornata era chiara, con il cielo di un azzurro trasparente in cui lo sguardo poteva perdersi e non raggiungere mai la profondità dell'azzurro. Le grida dei bambini riempivano il vicolo, giochi e voci che nemmeno la violenza della natura faceva cessare. La terra tremava ancora: le scosse del tremendo terremoto, che aveva sconvolto la Calabria Ultra e creato danni

ingendi anche nella Calabria Citra, continuavano a portare nuove paure e rovine.

Erano giunte notizie d'interi paesi distrutti, di colline franate, di fiumi scomparsi dal proprio letto e riapparirsi a distanza di chilometri. Sembrava quasi che le trombe dell'Apocalisse fossero state pronte a suonare e che la fine dei tempi fosse stata arrestata un attimo prima dello sconvolgimento dei cieli e dei mari. I viaggiatori che narravano tali vicende avevano negli occhi la desolazione della distruzione, l'immagine delle migliaia di morti e dello stato di miserevole prostrazione fisica e morale dei popoli calabresi.

Pizzo distrutta, Scilla travolta dal mare, Polistena rasa al suolo, le strade di Reggio piene di detriti e i bei palazzi di Monteleone rovinati riempivano i racconti dei fuggiaschi e popolavano di terrore le menti delle genti di questa parte della Calabria.

Le urla dei ragazzetti si affollavano intorno alle rovine come se fossero un girotondo di voci in grado di trasmettere gioia. I bambini, con la loro capacità di scordare e la vita prorompente che scorreva nelle loro vene, erano immuni dalla sensazione generale di ansia e paura. Correvano intorno al cumulo, si disperdevano tra i vicoli e ricomparivano a gruppi, inseguendosi con in mano spade e archibugi di legno.

Le giornate erano interrotte all'improvviso dallo scuotimento della terra e le attività cessavano subito, con la gente che si affollava davanti alle chiese e ai conventi. Lunghe processioni, con le statue dei santi, si snodavano per le vie a invocare il soccorso della Vergine e ad accrescere la confusione. I canti, le preghiere, e il grido roco dei monaci, invece di portare sollievo, aumentavano l'inquietudine generando la falsa credenza che la furia della terra fosse dovuta alle azioni malvagie degli uomini, ai peccati vecchi e nuovi commessi in gran numero.

Il profumo dell'incenso, le coperte colorate di damasco appese ai balconi e la luce delle candele ottenebravano la coscienza e in questa atmosfera da sonnambuli maturavano nella mente le mostruosità più ottuse. Le ossessioni, così generate, scatenavano la ricerca dei colpevoli, di chi aveva perturbato l'ordine delle cose umane, recando offesa a quelle divine.

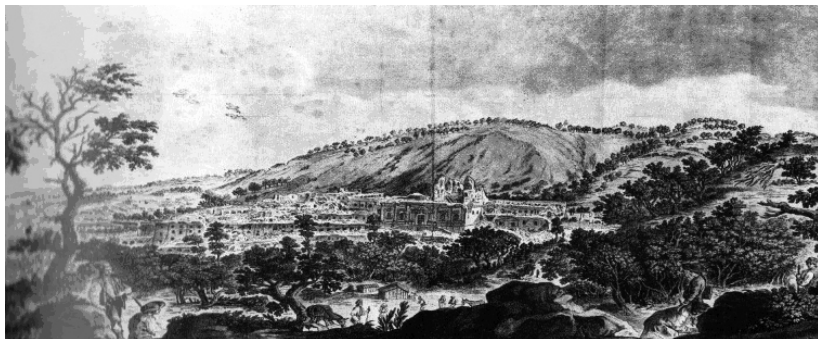
Mi sono state riferite storie terribili, accadimenti che vanno oltre ogni possibile immaginazione e che, ancora oggi, suscitano nel mio animo il terrore. Poveri folli, nei casali dell'interno, sono stati bruciati davanti alle chiese e lo stesso trattamento subirono giovani donne per la loro condotta selvatica. La caccia alle streghe s'insinuava in quel secolo ricco di promesse e roghi e barbarie sembravano impossessarsi delle nostre città ricacciandole nelle mani di monaci e preti.

Anche la meteorologia fu letta come un segnale divino. L'estate del 1782 fu una stagione eccezionalmente calda e questo fatto fu avvertito come una premonizione che sommata alle altre rendeva vano l'intervento di uomini valenti che il Sovrano aveva mandato da Napoli.

L'empirismo degli uomini di penna, aggiunto ai riti magici e ad una religiosità pagana, impediva l'esatta percezione dei fatti, la raccolta di dati e informazioni che venissero utili per la ripresa di una normale esistenza. I decreti reali che istituirono la Cassa Sacra dotandola dei beni incamerati dalla confisca dei terreni e dei fabbricati degli ordini religiosi di Calabria Ultra e la presenza del conte Pignatelli, investito dei pieni poteri, accompagnato da soldati e scienziati, non riuscirono a creare speranze, a rompere la spirale della disperazione.

La monarchia fece un grande sforzo per venire incontro alle disgrazie del popolo. Proprio quei reali che adesso fanno mancare il soccorso alla causa dell'Italia e ci costringono al giogo straniero adottarono misure radicali.

La Cassa Sacra purtroppo rappresentò un affare soltanto per i baroni e i galantuomini che impinguarono i loro patrimoni con l'acquisto dei fondi o la loro alienazione abusiva.



*Monastero di S. Domenico a Soriano dopo il terremoto - Raccolta Zerbi -*

Le somme incassate dalla vendita dei beni dei religiosi furono scarse e rimase quale segno dei lumi la ricostruzione di Filadelfia. La sua architettura geometrica era l'emblema della città di Dio, come se la perfezione divina si manifestasse sotto forma di città. Piccola cosa, seppure mirabile, rispetto allo stato di degrado di quelle contrade e alle attese degli uomini.

La Giunta della Cassa Sacra si sostituì agli altri poteri, ma troppo forte era la presenza dei baroni che controllavano gran parte dei territori della provincia esercitando la giustizia sui suoi abitanti.

Nulla si mosse.

Nessuna pena fu alleviata e la spoliazione dei monasteri e dei luoghi di culto rese più difficile la vita quotidiana della gente. Ogni cambiamento, seppur minimo, fu impedito e alle angherie dei nobili si aggiunsero quelle degli inviati reali.

La costa tirrenica di Calabria Citra era stata colpita soprattutto dalla scossa del 28 di marzo che aveva causato il crollo di numerose case, già compromesse dai terremoti di feb-